

Vincoli solidali tra famiglie per farcela

DI FRANCESCO FISONI

E così dopo due settimane di scuole chiuse, Dad e pargoli diurnamente imperversanti tra le mura domestiche, siamo ritornati al punto di partenza: situazione pari pari a quella di un anno fa, con famiglie lasciate poco più che sole e genitori a fare acrobazie per tenere insieme lavoro in presenza, smart working, video lezioni e ordinaria amministrazione. Si poteva fare di più? Certamente; e lo si poteva fare per tempo. I frangenti emergenziali sono quelli che fanno affiorare in maniera spietata le fragilità del sistema Italia, con il suo welfare di supporto e aiuto alla famiglia che ha la preveggenza della cicala di Esopo e la tempestività di un bradipo in arrampicata. Non c'è che dire: la nostra antropologia ci rende imbattibili quando c'è da rimboccarsi le maniche, un po' meno quando c'è da prevenire i disastri. Su questo la buon'anima del Machiavelli - siamo in vena di citazioni - con la sua "storiella" degli argini da costruire per prevenire i rovesci della fortuna, pare averci insegnato davvero pochino. Ma così è, e a poco vale lamentarsi, meglio semmai concentrare le residue energie, risparmiare dalle intemperanze della prole, in soluzioni e rimedi. Se vogliamo la nostra (intendo di noi genitori impegnati a gestire questa trincea) è anche una «battaglia spirituale»: sempre attenti a mantenere l'opportuno distanziamento fisico per la prudenza che l'emergenza sanitaria richiede, dobbiamo pur guardarci dal non distanziarci troppo da noi stessi, dalle nostre anime, dalle nostre risorse spirituali, intellettuali ed emotive; le sole capaci di farci essere forti e resilienti.

«Resilienza», parola che andava di moda un po' di tempo fa e che ultimamente sembra in ritirata. La resilienza propriamente parlando è una caratteristica dei materiali e ne indica la capacità di resistere agli urti improvvisi e violenti.

Trasata sul piano umano e comportamentale, indica la capacità di resistere agli affronti della vita. Questo è certamente tempo di resilienza, proprio per il continuo presentarsi di emergenze che ci è chiesto di fronteggiare.

Chi ha un minimo di confidenza con la storia sa che non c'è niente di nuovo sotto il sole e che di frangenti difficili, in cui alle persone è stato necessario sfoderare un esubero di abnegazione per superarli, ce ne suggerisce a iosa il passato. Uno a caso, ma significativo, propostosi alla mia attenzione pochi giorni fa: pomeriggio del 7 settembre 1940... 350 bombardieri tattici tedeschi si presentano per la prima volta sui cieli di Londra per bombardarla. Era un sabato, che gli inglesi ribattezzarono ben presto «il sabato nero». Nei successivi 57 giorni la capitale britannica venne colpita ancora, senza soluzione di continuità, notte e giorno. Si calcola che nei nove mesi successivi solo sulla City furono rovesciate più di 80 mila bombe. Interi quartieri ne risultarono devastati, migliaia e migliaia di edifici vennero danneggiati o rasi al suolo e più di 40 mila persone persero la vita.

Continua a pagina III

Anno della Famiglia Amoris Laetitia: l'inaugurazione in diocesi col vescovo



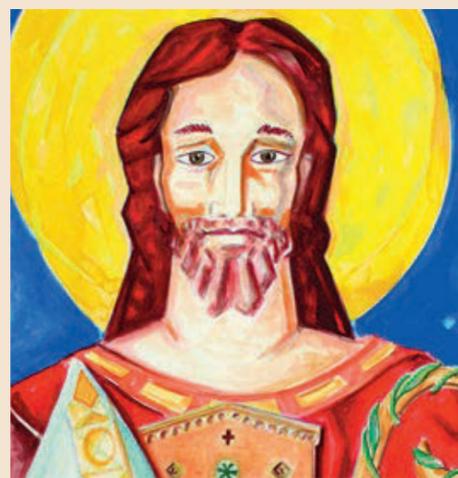
Con una solenne celebrazione nella chiesa della Trasfigurazione a S. Miniato Basso, il vescovo Andrea ha aperto in diocesi l'anno dedicato alla famiglia. Nella sua omelia monsignor Migliavacca ha invitato le famiglie a essere casa dell'amore di Dio

Si è aperto ufficialmente domenica 21 marzo, nella chiesa della Trasfigurazione a San Miniato Basso, l'anno dedicato da papa Francesco alla famiglia per la nostra diocesi. Quest'anno è anche il quinto anniversario dell'esortazione apostolica «Amoris laetitia», documento che analizza e mette in evidenza le caratteristiche e le gioie dell'amore familiare. L'evento è iniziato intorno alle 17,30 con l'introduzione da parte della Commissione diocesana per la famiglia. Nonostante le difficoltà che ogni famiglia ha dovuto affrontare, soprattutto in quest'ultimo anno, dalle problematiche riguardo al lavoro, alle sofferenze per coloro che si sono ammalati ed hanno patito la solitudine in ospedale, alle difficoltà per le solitudini dei figli privati della vita sociale e scolastica, «l'alleanza di amore e fedeltà illumina ogni famiglia e la rende capace di affrontare meglio le vicissitudini della vita e della storia» (AL 66). Tra i partecipanti vi erano numerose coppie di fidanzati che si preparano a celebrare il sacramento del matrimonio e una ragazza ha testimoniato che nonostante la grave crisi lavorativa che da un anno l'ha costretta ad essere senza stipendio, col fidanzato hanno deciso ugualmente di sposarsi, sorprendendosi del fatto che il loro amore riesce a rendere questo periodo meno duro e li rende aperti alla speranza per il futuro. Poi, proprio dal testo dell'«Amoris laetitia», è stato letto poco prima della Messa il paragrafo 73. Alle 18 è iniziata la celebrazione eucaristica presieduta dal nostro vescovo Andrea, sia per i presenti sia per coloro che da casa hanno seguito l'evento via streaming. Nella sua omelia, monsignor Migliavacca ha sottolineato l'importanza di iniziare questo anno dedicato alla famiglia con l'Eucaristia, con la preghiera, perché è proprio con la preghiera che si vuol accompagnare il cammino delle nostre famiglie, raccogliendo quanto scritto nella lettera agli Ebrei: «Cristo (...) offrì preghiere e suppliche».



IN ANTEPRIMA

Il Giubileo



Il logo per i 400 anni della diocesi dipinto da Macchi

alle pagine IV e V

Il Papa ci invita a vivere questo anno per riscoprire la buona notizia che è la famiglia nella comunità cristiana e civile, per l'annuncio bello che porta alla società tutta, è importante promuoverla, proteggerla e custodirla. La famiglia è vangelo, è pagina di vangelo, per questo è buona notizia. Prendendo la casa come segno ed immagine della famiglia, il vescovo ha poi individuato tre ambiti in cui la famiglia è autenticamente vangelo: il primo è scaturito dalla riflessione sulla prima lettura del profeta Geremia, nella quale Dio stesso annuncia il patto, l'amicizia col suo popolo, possiamo vedere come Dio sceglie di fare amicizia

perché ama il popolo; l'alleanza è questo: una dichiarazione d'amore come quella che si fanno gli sposi, un'alleanza ci parla di Dio che ama. La famiglia è allora casa dell'amore di Dio, perché nasce ed è alimentata da un Dio che ama. In famiglia scopriamo come Dio ama, l'unione dell'uomo e della donna nel sacramento del Matrimonio è segno della sua alleanza e del suo amore. Da qui l'invito: «Famiglia sii casa dell'amore di Dio, luogo dove Dio viene accolto con fiducia, dove da Dio ci si lascia curare le ferite, dove l'amore di Dio viene portato anche agli altri, fuori!». Nella casa dell'amore di Dio è bello vedere la custodia della vita: la famiglia è il santuario della vita, il luogo dove

essa viene generata e curata (AL 83), il luogo dove la vita in ogni sua fase viene protetta e difesa fino al suo tramonto (AL 80).

Il secondo punto di riflessione il vescovo lo ha offerto meditando sul vangelo del giorno, dove si legge che alcuni greci volevano vedere Gesù. La famiglia è anche casa dell'incontro con Gesù, è il luogo dove si impara a cercare Gesù, è cammino di chi vuol conoscerlo di più, di chi educa insegnando a cercarlo. Nella famiglia si costruisce una storia d'amore reciproco scoprendo che l'indissolubilità, la solidità, il «per sempre» che c'è nell'amore coniugale viene dal cercare Gesù. È il sacramento nuziale che diviene ospitalità dell'incontro con il Signore, sorgente stessa di quell'amore.

Un terzo punto di meditazione, per il nostro presule, scaturisce poi dal riflettere come la famiglia sia «casa del dono», del servizio. In famiglia si impara a servire, a servire in primis l'amore e poi a servire l'altro: i genitori a servire i figli, i figli a servire i genitori e gli sposi tra loro. Tutti sono attori protagonisti al servizio di quell'Amore che cresce e si estende, dove la gioia più grande non è sentirsi dire grazie, ma donarsi con generosità. È stato segno di grande speranza e gioia vedere tra i partecipanti giovani che scelgono di aprirsi al futuro formando una famiglia. Ci auguriamo che questo anno iniziato in modo così sentito in unione col nostro Pastore possa proseguire con iniziative volte a incoraggiare e sostenere le famiglie di oggi. La commissione famiglia della diocesi invita tutti a far presenti via e-mail all'indirizzo famiglia@diocesisanminiato.it eventuali richieste e suggerimenti e si rende disponibile anche verso le parrocchie, che nella loro attenzione al Matrimonio e Famiglia, volessero approfondire, o dedicare del tempo speciale, a queste tematiche.

Commissione diocesana per la famiglia



Diocesi di San Miniato

Sabato 10 Aprile 2021, ore 10
chiesa Cattedrale, San Miniato

Santa Messa

presieduta dal nostro Vescovo

S.E.R. Mons. ANDREA MIGLIAVACCA

con l'ORDINAZIONE DIACONALE di

MARCO PAOLI

*della Parrocchia di
San Bartolomeo Apostolo in Capannoli*



Duccio di Buoninsegna, *Vocazione di Pietro e Andrea*, 1308-1311 ca.

agenda del VESCOVO

Venerdì 26 marzo - ore 10: Collegio dei Consultori. **Ore 16,30:** Via Crucis con i ragazzi a Castelfranco di Sotto. **Ore 18,30:** Stabat Mater a cura dell'Istituto Drama Popolare a San Miniato Basso.

Sabato 27 marzo - ore 12: A Ponte a Egola, inaugurazione della mostra all'aperto su Dante Alighieri. **Ore 19:** Celebrazione penitenziale diocesana per i giovani nella chiesa di Ponticelli.

Domenica 28 marzo - ore 11: In Cattedrale, commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, con benedizione dell'olivo e S. Messa.

Lunedì 29 marzo: Conferenza Episcopale Toscana in collegamento on line.

Martedì 30 marzo - ore 10: Visita all'ospedale di San Miniato. **Ore 11,30:** S. Messa all'ospedale di Fucecchio. **Ore 15:** Saluto e preghiera all'RSA di Ponsacco.

Giovedì 1 aprile - ore 10: S. Messa del Crisma. **Ore 18:** S. Messa nella Cena del Signore.

Venerdì 2 aprile - ore 9: In Cattedrale, Ufficio delle Letture e Lodi mattutine. **Ore 20,45:** Celebrazione della Passione del Signore.

Sabato 3 aprile - ore 9: In Cattedrale, Ufficio delle Letture e Lodi mattutine. **Ore 19,30:** Veglia Pasquale.

Domenica 4 aprile - ore 11: S. Messa Pontificale del Giorno di Pasqua in Cattedrale. **Ore 17,45:** Vespri solenni in San Domenico.

Nuovi ministranti a Santa Maria a Monte

Domenica 14 e domenica 21 Marzo, nove bambini della comunità di Santa Maria a Monte sono stati ufficialmente accolti nel gruppo dei ministranti della parrocchia di S. Giovanni apostolo ed evangelista. Ogni anno per la nostra comunità è una festa accogliere questi bambini e bambine che vogliono servire con gioia Dio e la gente e che, svolgendo i servizi all'altare, hanno il grande privilegio di poter stare molto vicini a Gesù. Come tutti gli anni, dopo un breve corso di preparazione, i ragazzi hanno promesso al Signore e all'assemblea che si impegneranno nello svolgere il loro servizio e che si ricorderanno della loro promessa non solo in chiesa, ma anche a casa, a scuola, nel gioco... Come si suol dire: «Non si fa il ministrante, si è ministrante!». Muniti di mascherina, questi ragazzi si preparano a vivere una Pasqua molto particolare, per portare in tutta la comunità il loro esempio e la loro freschezza, preziosi segni di speranza in questo tempo difficile. Vogliamo ringraziare le loro, che li hanno sostenuti e accompagnati in questa scelta. Auguriamo dunque loro che questo cammino che hanno intrapreso porti molto frutto. Ringraziamo inoltre la cara Elsa che ogni anno si prende cura delle vesti dei ministranti e rendiamo lode a Dio per l'animo disponibile di questi bambini, che è davvero perla rara e preziosa. Tutta la comunità gioisce, certi che il Signore farà grandi cose con e per loro.

I responsabili del Gruppo ministranti



Ministranti: primo gruppo



Ministranti: secondo gruppo

Dieci anni fa moriva don Mario Santucci, educatore, innamorato della Parola

A dieci anni dalla scomparsa, ricordiamo don Mario Santucci, il cappellano della Collegiata di Fucecchio, figura esemplare di educatore e testimone di fede, straordinario esempio di umanità per molti, credenti e non credenti.

Qui riportiamo il ricordo che gli dedicò don Idilio Lazzeri, che aveva condiviso con lui 40 anni di impegno pastorale nella parrocchia fucecchiese.

«Don Mario Santucci, 72 anni, dopo una breve malattia, ha cessato di vivere nel tempo il 7 aprile scorso (2011 ndr). Ha sorpreso tutti la sua scomparsa. A Fucecchio dal 1963, anno in cui fu ordinato presbitero, prima come coadiutore in Collegiata, poi, dal 17 dicembre 2006, come parroco nella parrocchia di Santa Maria delle Vedute. Anche la parrocchia di San Gregorio a Torre lo ha avuto per diversi anni come preziosa ed apprezzata guida. 47 anni di servizio pastorale in cui don Mario ha sentito i fucecchiesi come suoi familiari e Fucecchio lo ha considerato sempre fratello e padre. Le parrocchie della Collegiata, della Torre e di Santa Maria delle Vedute hanno fatto esperienza della fede viva, dell'entusiasmo con cui viveva la sua missione di pastore. Ognuno



Don Mario Santucci

potrebbe raccontare come lo ha sentito vicino nei momenti di gioia e in quelli della sofferenza: le coppie che ha preparato e sposato, gli ammalati che ha visitato, persone che hanno trovato in lui sensibilità di ascolto e conforto. Per Fucecchio don Mario è stato un riferimento per tutti. In lui tutto era finalizzato a compiere bene la missione da Dio affidatagli: la meditazione costante della Parola di Dio, il nuovo respiro offerto dal Concilio Vaticano II da lui raccolto e diventato, insieme ad

altri, oggetto di particolare riflessione (gli anni del "Poggio"), l'attenzione a quanto avveniva nella società, il desiderio di relazionarsi con tutti, la percezione del ruolo di educare alla fede, la ricerca di come annunciare Cristo in un mondo secolarizzato. Non possiamo dimenticare il tempo e la passione impegnati nell'amministrazione del

sacramento della penitenza e la ricerca costante da parte di molti della sua guida spirituale. Di questo era felice come lo era di essere prete. Ha comunicato con gioia il messaggio cristiano. Non ha mai perso tempo nella sua vita sempre aggrappata all'essenziale. E anche la morte lo ha colto nel suo campo di



Don Santucci in un'uscita con i suoi ragazzi nelle campagne di Fucecchio

lavoro. La formazione dei giovani ha trovato in don Mario l'impegno maggiore: la scuola cui ha donato il meglio di sé anche in tempi difficili; i gruppi parrocchiali da cui sono sorte vocazioni al sacerdozio o a seri impegni nel sociale; la formazione dei catechisti anche a livello diocesano. Non è mai mancato di creatività, di fantasia per annunciare il Signore ai piccoli. La sua nutrita cultura e la sua personalità lo hanno fatto apprezzare nel mondo della scuola (alunni e colleghi), ma questo non gli ha mai impedito di farsi vicino alla persona povera, ultima.

La chiesa di Santa Maria delle Vedute, ove la salma è stata esposta fin dal mattino dell'8 aprile, è stata costantemente gremita di gente per rendere omaggio al defunto: alla preghiera di suffragio dopo cena si sono resi presenti in molti,

specialmente giovani. Alla Messa esequiale presieduta dal vescovo e concelebrata da quasi tutti i sacerdoti della diocesi, la chiesa non è riuscita a contenere i partecipanti. Sul volto di tutti il dolore, la riconoscenza, lo stupore per un distacco impreveduto. Fucecchio e la diocesi perdono un sacerdote che ha regalato a tutti una grande ricchezza di fede e di impegno pastorale. Ma non viene meno la speranza che i molti giovani che hanno avuto la gioia di conoscere e di apprezzare la testimonianza di don Mario, come si è espresso il vescovo al termine della celebrazione, sia feconda di nuove vocazioni al ministero presbiterale. È la fecondità che tutti ci aspettiamo dalla sua vita generosamente offerta per la Chiesa e per la società.

Monsignor Idilio Lazzeri

Riscoprire i vincoli solidali tra famiglie per farcela

È lecito pensare che a quel punto i londinesi fossero completamente annichiti dalla paura. Eppure: i bambini continuavano a giocare sui marciapiedi, i clienti dei negozi - dopo lunghe file - non perdevano la voglia di tirare sui prezzi e i poliziotti continuavano a regolare sornionamente il traffico, e come testimoni uno psichiatra canadese che studiò il comportamento della gente in quei giorni: «Per quanto potei vedere, nessuno guardava il cielo». Quella dei londinesi fu una battaglia spirituale, vinta grazie alla resilienza e allo spirito di sacrificio. Si racconta anche di situazioni al limite dell'umoristico con negozianti che avevano la bottega sventrata e che espongono cartelli con scritto «oggi siamo più aperti del solito». Dopo due settimane qualcuno parlava delle bombe tedesche come si poteva parlare del tempo:

Segue dalla prima pagina

«Oggi ha fatto più brutto di ieri, speriamo domani migliori!». Uno scrittore americano commentò che gli inglesi sono un popolo che si annoia più di chiunque altro e che oramai si erano annoiati anche dei bombardamenti. Quali furono le ragioni che resero gli inglesi così resilienti? Tutta Londra era tappezzata di manifesti con su scritto «il vostro coraggio, la vostra allegria, la vostra determinazione, ci porteranno alla vittoria». Ma se possibile ci fu una ragione ulteriore che aiutò i sudditi di sua Maestà a cavarsela, forse la più decisiva, come hanno testimoniato tutti i reduci... quella di aver riscoperto i vincoli solidali tra le persone e le famiglie: quando qualcuno finiva sotto le macerie tutti correvano a liberarlo, tutti si facevano in quattro per soccorrere gli altri, per donare coperte o quel poco che restava da mangiare. Coraggio, allegria, determinazione e soprattutto solidarietà permisero a persone e

famiglie di superare anche le prove più tremende. Siamo in buona sostanza di fronte a una grande lezione che ci arriva dal passato e che invita a recuperare i legami di solidarietà, soprattutto tra famiglie, soprattutto nell'anno che la Chiesa dedica alla «Famiglia amoris laetitiae»: pensare ad esempio a «adottare» una famiglia che in questo periodo fa fatica, informandosi su come stia, su come viva questi giorni, di cosa abbia bisogno, ci aiuta a essere luce e a costruire un modello di società più umano, anticipando la «primavera» del post-Covid che si spera prossima. Osserviamo allora tutte le misure di prudenza sanitaria raccomandate, ma non isoliamoci dalla nostra umanità, dalla nostra anima, dai nostri simili. Il nostro vicino ha bisogno di noi non meno di quanto noi abbiamo bisogno di lui... e potrebbe bastare davvero anche solo una telefonata per farsi presenti.

in BREVE

Casciana: torre Aquisana al centro dell'attenzione

I nostri paesi collinari hanno quasi tutti delle torri d'avvistamento. Alcune hanno mantenuto il loro aspetto primitivo, altre sono state trasformate in abitazioni civili; altre ancora sono rovinare e restano solo delle pietre sparse. A Casciana Terme sono presenti tutte e tre le situazioni. La rocca di Collemontanino è solo un cumulo di rovine. La torre di Sammuro o la torre di Ceppato o un'altra di Collemontanino sono state trasformate in abitazioni civili. La torre Aquisana è rimasta quasi intatta e sorge sulla parte alta della cittadina termale, punto d'osservazione su tutta la vallata del fiume Cascina e del Valdarno pontederese, con tutte le colline intorno, un 360° magnifico. La torre medioevale ha un ampio sedere intorno ed è incastonata in edifici coevi. Parte di questi sono destinati a sede dell'Agesci (Scout) per lo svolgimento delle loro attività educative. L'intero complesso fu acquistato dall'arciprete don Aurelio Veracini per dotare la promettente associazione Scout di una adeguata sede. Ne fece poi donazione alla sua parrocchia, che ne è la legittima proprietaria. Lo scorso anno, in piena pandemia, le forze più attive, giovani e adulti, del borgo di Pietraia (si chiama così perché l'intera borgata poggia su una ampia e spessa falda di travertino povero, ma robusto, resistente anche ai terremoti, vedi quello feroce del 1846, che, grazie proprio a questa morfologia del sottosuolo, fece lievissimi danni a Casciana, a differenza di altri paesi limitrofi, rasi al suolo) si coalizzarono in associazione denominata «Il Risveglio del Borgo», per ridare vita a questa zona con un assetto urbanistico degno e togliere l'intera borgata da un degrado assai vistoso qual è quello in cui si trova. Bel desiderio, sostenuto dall'Amministrazione comunale, che ha stanziato un cospicuo contributo per questo recupero, confidando anche nell'arrivo di altri fondi sia regionali che europei. Il progetto muove i primi passi; l'entusiasmo non manca; si spera che non sia un fuoco di paglia. Intanto, il comitato esecutore del Risveglio del Borgo ha posto la sua attenzione sull'edificio «simbolo» di tutta la zona alta di Casciana, la medioevale Torre Aquisana. Tra poco, col consenso della proprietà ed il permesso della Soprintendenza sarà illuminata, dando un tocco originale a tutto il borgo che si sta «risvegliando» ed ha delle potenzialità per far diventare Pietraia un luogo attrattivo alla pari di altre realtà antiche vicine a noi. Chissà che nel 2030 il borgo di Pietraia non possa compararsi con San Gimignano (troppo?), Peccioli, S. Maria a Monte? E Casciana tutta riviverebbe. In tutte le cose bisogna crederci.

Don Angelo Falchi

A due passi dalla Pasqua

Ripensando alla stessa data del 2020, Rc'è da star contenti, anche se nessuno pensava che questa tragedia fosse così lunga. Lo scorso anno, quando scoppio la "bomba", ci trovammo dal 15 marzo con le chiese chiuse, celebrazioni senza fedeli, Messe in streaming, paura crescente, morti da tutte le parti che non trovavano sepoltura (pensiamo ai camion militari di Bergamo pieni di bare), uno spaesamento inarrestabile e contagioso più del virus. Questa Pasqua, pur con le restrizioni necessarie e le dovute cautele, ci consente di avere i fedeli in chiesa o all'aperto per poter celebrare i riti della Settimana Santa con decoro e in presenza. È già una grazia.

Le parrocchie della nostra Unità pastorale si sono organizzate per celebrare oggi all'aperto (stagione permettendo) la Benedizione dell'olivo e la successiva Messa, mentre il giovedì e venerdì santo le celebrazioni si svolgeranno all'interno delle chiese. La Veglia pasquale di sabato 3 aprile comincerà alle ore 20 sulla Piazza antistante la chiesa per finire prima del coprifuoco delle ore 22 e sarà celebrata, come da decenni, solo a Casciana Terme, dove confluiranno i fedeli anche delle frazioni. Alla fine della celebrazione, i membri della Commissione pastorale di ogni frazione porteranno la luce del cero pasquale e l'acqua del fonte battesimale nella propria chiesa: un unico corpo e tante membra.

A.F.

I NOSTRI 400 ANNI GIUBILEO DELLA DIOCESI

«Desidero esprimere il mio grazie a Luca Macchi per la disponibilità nel predisporre questa immagine e anche per la sua competenza e bravura.



L'immagine ritrae un Cristo glorioso, il Cristo risorto e vivente, che riassume il percorso che porta al Giubileo: "Per Cristo, con Cristo e in Cristo". E questo è

il senso più vero del riconoscerci diocesi: siamo discepoli di Cristo e questo vogliamo riscoprire e rinnovare nella nostra sequela».

+ ANDREA VESCOVO

Storia, fatti e personaggi della diocesi da riscoprire e valorizzare

Nell'editoriale di prima pagina pubblicato la settimana scorsa, ricordavamo come il trascorrere del tempo ci sta rapidamente avvicinando a celebrare quel «kairós» rappresentato dal Giubileo della nostra diocesi, a quattrocento anni dalla sua istituzione (5 dicembre 1622).

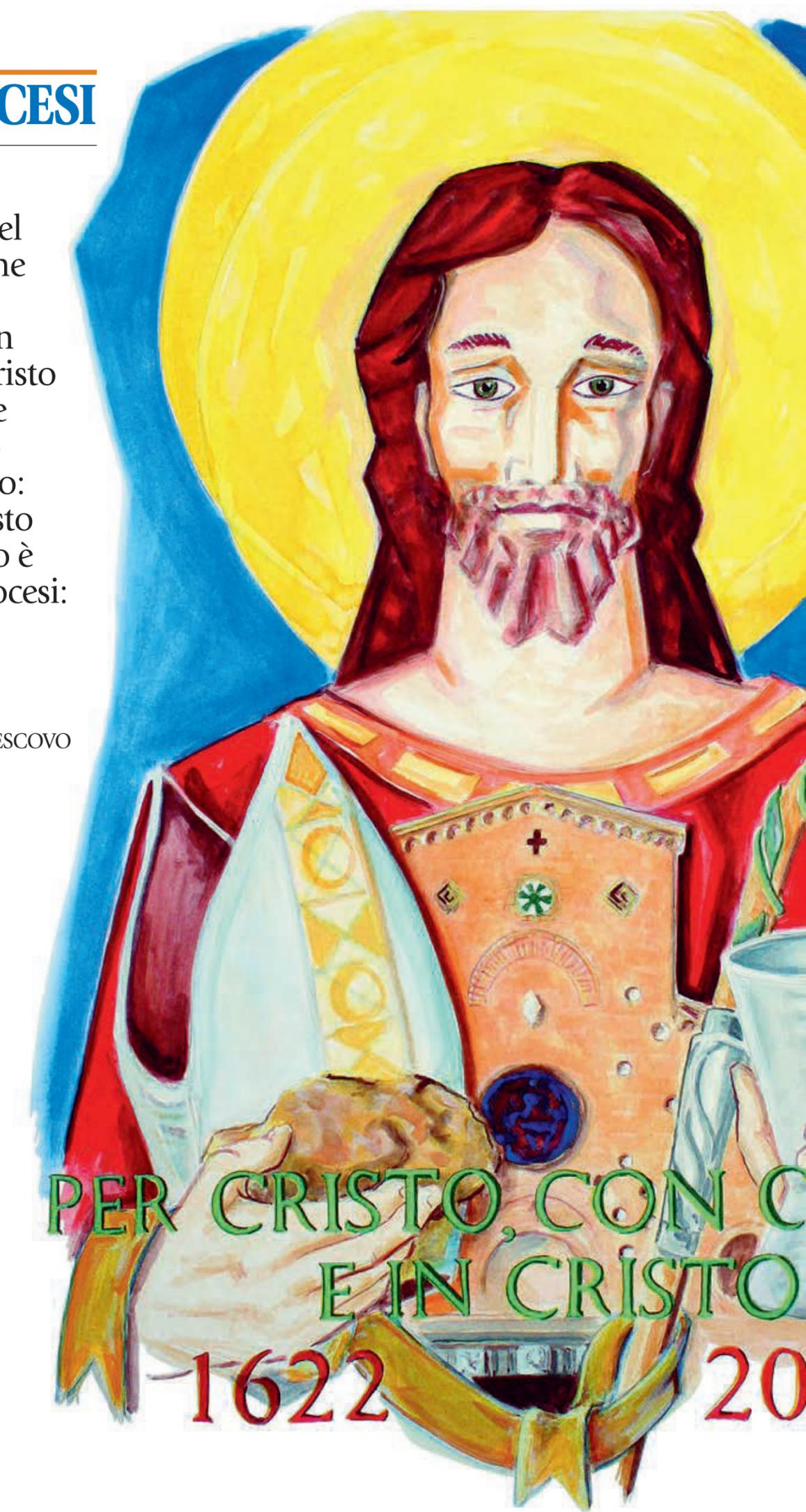
Oggi viene ufficialmente presentato da queste colonne il logo che il pittore Luca Macchi ha effigiato per questo evento. Logo che ci accompagnerà fino alla festa di Cristo Re del 26 novembre 2023. Come suggerivamo la settimana scorsa, questo cammino di avvicinamento al 2022 rappresenta un'occasione propizia per riflettere sulla ricchezza di storia e spiritualità che la Chiesa di San Miniato ha espresso in questi quattro secoli. Proviamo allora a fare un rapido excursus, senza pretese di esaustività e con la chiara consapevolezza che occorrerà tornare a parlarne, qui come in altre sedi.

Il **Seicento** rappresenta il momento di nascita della diocesi, proprio a partire dalla **Bolla di Istituzione di Gregorio XV**, che descrive la bellezza e l'amenità di questo piccolo borgo del Valdarno. Al

momento della sua gemmazione sussisteva nel territorio di pertinenza della neo-diocesi un Capitolo con dieci canonicati, circa sessanta sacerdoti, oltre quaranta dottori *utriusque iuris*, filosofi, logici, teologi, insegnanti stipendiati dal pubblico erario per l'educazione del popolo e anche una guarnigione militare. C'era - tra l'altro -

l'**Episcopessa di Fucecchio** (cioè la Badessa delle Clarisse di Gattaiola, che usava il Pastorale e la mitria e autorizzava l'assoluzione dei casi riservati e altre faccende in genere legate all'autorità vescovile), che la formazione della diocesi fece decadere.

Il **Settecento** è legato alla memoria di un vescovo come **Giovanni Francesco Maria Poggi**, che realizzò grandi cambiamenti urbanistici sul nucleo stesso della città, operando anche in altri luoghi della diocesi. In particolare fu il Poggi a realizzare il Seminario, sul tracciato delle mura della cittadella imperiale, e tutta una serie di altri edifici e decorazioni degli stessi (grazie al pittore **Anton Domenico Bamberini** e alla sua scuola, e all'architetto fiorentino **Antonio Maria Ferri**, oggi quasi sconosciuto, ma decisivo per la riqualificazione scenografico-urbanistica di San



Miniato). La santità di un **Teofilo da Corte**, frate francescano, fondatore del convento La Vergine di Fucecchio, rifulse nel secolo dei Lumi. In campo letterario si distinse il pievano di Marti **Ranieri Gorini**, membro dell'accademia dell'Arcadia di Roma e coltissimo poeta. Per l'**Ottocento** non si possono non ricordare i sacerdoti scrittori **Giuseppe Conti** e **Pietro Bagnoli** (accademico della Crusca e professore di lingua greca e latina all'Università di Pisa), l'eminente chimico **Gioacchino Taddei** e **monsignor Torello Pierazzi**, vescovo, fondatore della Cassa di Risparmio di San Miniato e promotore di importanti istituzioni culturali della città. Un posto di

rilevo è occupato dal **beato Pio Alberto del Corona**, un mistico, che tra '800 e '900 ha lasciato un'eredità di fede che ancora brilla. Per una fama che va molto al di là della diocesi, non si può non citare **Giovan Battista Landeschi**, parroco di Sant'Angelo a Montorzo, inventore del sistema degli orti terrazzati, applicato e studiato ancora oggi a livello europeo o lo zio canonico di Napoleone, **Jacopo Buonaparte**, nella cui casa il futuro imperatore passò una notte e vi tenne consiglio di guerra. Dell'Ottocento tocca parlarne anche per la soppressione di cui, in vari momenti, furono vittime le varie istituzioni religiose presenti sul territorio, ma anche per

la nascita di un'associazionismo cattolico che avrebbe avuto sviluppo soprattutto all'inizio del secolo successivo, grazie ad una serie di figure di donne laiche, che dovranno essere studiate e ampiamente ricordate: **Luigia Pini**, **Ippolita Gargini Briccola** (figliastro di **Augusto Conti**, terziario francescano e filosofo cattolico di grande valore) e tante altre, legate alla fondazione di case di cura e di riposo per anziani, di associazioni di soccorso e di misericordia, sia a San Miniato che altrove. A cavallo tra otto e novecento, **don Oreste Nuti** si distinse come giornalista caustico e sagace, fondatore della controversa rivista «La penna azzurra».

Luca Macchi, autore del logo del Giubileo: una vita dedicata all'arte

Il pittore e incisore Luca Macchi, autore del logo del Giubileo della diocesi, è nato nel 1961 a San Miniato, e quivi tutt'ora vive e lavora. Docente di Storia dell'Arte presso la Libera Accademia di Belle Arti di Firenze, ricopre attualmente la carica di presidente della Commissione per i Beni Culturali della nostra diocesi. Sue opere sono conservate in collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero. Diplomatosi all'Accademia di Belle Arti di Firenze, ha iniziato la sua attività espositiva negli anni Ottanta. Tra le sue ultime mostre ricordiamo: Galleria La Pigna, Roma 2012; Galleria San Vidal, Venezia 2015; Palazzo Pretorio di Certaldo, 2016; Palazzo Grifoni, San Miniato, 2017; Palazzo del Pegaso, Firenze 2018; Istituto Italiano di Cultura di Tokyo, 2018; Sala Esposizioni dell'Accademia delle Arti del Disegno, Firenze 2020 con in catalogo testi di Cristina Acidini, Antonio Guicciardini Salini, Andrea Granchi, Luigi Zangheri, Nicola Miciceli.

Luca Macchi ha realizzato opere di arte sacra per le chiese di San Miniato, Cigoli, Marzana, Montopoli Valdarno, Collegali, Albinatico (Pt) e per il Sacratio dei caduti di tutte le guerre del Comune di San Miniato. Tra queste ricordiamo in particolare i dipinti murali e il Crocifisso d'altare dell'oratorio di San Matteo a Moriolo (2000); il Crocifisso della Misericordia nella chiesa della SS.ma Trinità a San Miniato (2004); nel 2009 riceve l'incarico di realizzare nel Santuario della Madre dei Bimbi a Cigoli la parete con la storia del furto e della restituzione della sacra immagine della Vergine, chiamata anche Parete della

restituzione (cm. 833x422) inaugurata nel 2011. Per la grafica sono da ricordare le incisioni realizzate per i manifesti degli spettacoli

dell'Istituto del Dramma Popolare e la cartella di acqueforti «Nel Segno, La Parola - Immagini dal Libro dell'Apocalisse» con testi di Mario Luzi, Padre Bernardino Farnetani, Nicola Miciceli. La cartella venne anche donata a papa Giovanni Paolo II. Ha curato varie pubblicazioni tra le quali: «Dilvo Lotti, un maestro della pittura» (2007); «Dilvo Lotti, l'arte e la fede» (2008); «Il Palazzo Grifoni di San Miniato» (2008); «Lodovico Cardi detto il Cigoli» (2013); «Bissietta, la vita, l'arte, il ritorno a San Miniato» (2019).



Luca Macchi



La Cattedrale di San Miniato con alle spalle il santuario del Ss. Crocifisso (Foto Danilo Puccioni). Nell'immagine grande al centro, il logo per il Giubileo della diocesi dipinto dal pittore Macchi

numero importante di pubblicazioni scientifiche. Fu parroco a San Lorenzo a Nocchicchio, stroncato a soli 48 anni da un infarto nel 1991, fu tra i fondatori nel 1982 della Scuola diocesana di formazione teologica. **Giancarlo Ruggini**, tra i fondatori dell'Istituto del Dramma Popolare, creato con l'intento di ricostruire le coscienze degli uomini lacerate e divise dalla guerra, ne fu direttore per ben venticinque anni, portando il teatro dello spirito a livelli eccelsi, ma soprattutto regalando un prestigio culturale a San Miniato di cui ancora la città della Rocca oggi gode.

Don Luciano Marrucci, poeta, editore e drammaturgo dalla sensibilità spiccatissima, i cui componimenti entrarono nell'Antologia dello Specchio e furono pubblicati in collane prestigiose; **don Nello Micheletti**, giornalista di razza, fondatore 84 anni fa del nostro settimanale, da cui colonne seppa esprimersi con coraggio raro e temerario contro il fascismo allora trionfante e le sue leggi razziali; monsignor **Cosimo Balducci**, importante compositore e direttore di corali, che ha lasciato una notevole produzione musicale che sarebbe bello valorizzare con l'occasione del Giubileo; il canonico **Francesco Maria Galli Angelini**, figura centrale nella San Miniato tra le due guerre, esperto d'arte e consulente della Soprintendenza ai beni storico artistici; il canonico **Lelio Mannari**, studioso di grande spessore, cultore di storia della diocesi, uomo sagace dotato di un umorismo intelligente e fulminante; **don Angelo Ciardi**, prete vicino ai ragazzi e ai giovani, fondatore della casa dell'Adolescente di Gavinana, e **don Aladino Cheti**, promotore e fondatore di Stella Maris un'opera che costituisce ancora un fiore all'occhiello della nostra diocesi. Poi padre **Bellarmino Bagatti**, nato a Lari, anche se vissuto soprattutto a Gerusalemme, archeologo di fama mondiale citato e venerato come un maestro dai "patriarchi" dell'archeologia biblica contemporanea. Tra i religiosi citiamo infine anche una monaca:

suor Rita Montella agostiniana, del convento di Santa Cristiana a Santa Croce, scomparsa nel 1992, la cui straordinaria vicenda biografica e mistica è narrata in un bel libro della storica Cristina Siccardi. Un "capitolo" speciale va poi dedicato ai vescovi originari del nostro territorio, che la Chiesa sanminiatese ha donato ad altre diocesi. Nel '700 ricordiamo il fucechiese **Piero Maria Vannucci**, vescovo di Massa Marittima. Nell'800, oltre al già citato Torello Pierazzi, troviamo i sanminiatesi **Pier Francesco Morali**, arcivescovo di Firenze e **Francesco Alli Maccarani**, vescovo di San Miniato, e ancora **Giulio Matteoli**, di Castelnuovo di Sotto, che è stato vescovo di Sovana-Pitigliano, poi di Pescia e infine di Livorno. **Gioacchino Salvetti**, originario di Bagni di Casciana, fu missionario francescano in Cina e divenne vicario apostolico di Shanghai. Nel '900, **Sabatino Giani** di Ponte a Cappiano fu vescovo di Livorno, **Gustavo Matteoni**, di S. Maria della Querce, vescovo di Grosseto, poi di Sovana-Pitigliano e infine di Siena e **Faustino Baldini**, di Ponsacco, vescovo di Massa Marittima. Alla stessa sede episcopale è stato nominato, dieci anni fa, Carlo Ciattini di Cerreto Guidi. Abbiamo parlato soprattutto di religiosi, ma un certo spazio dovrà essere riservato anche ai laici artisti che hanno dato prove importanti nelle chiese del nostro territorio, tra i quali ricordiamo almeno **Dilvo Lotti**, **Antonio Luigi Gajoni**, **Amalia Ciardi Dupré** e **Giuseppe Fontanelli** detto **Bissietta**. Per concludere vogliamo menzionare ancora due laici, **Alberto Giani** e **Carlo Andreini**, scomparsi prematuramente, rispettivamente nel 2007 e nel 2009; due cristiani a visiera alzata senza complessi d'inferiorità rispetto al mondo, che hanno ingaggiato tutta intera la loro vita alla sequela del vangelo, lasciando una traccia indelebile nella memoria di chi li ha conosciuti.

Francesco Fisoni
Andrea Mancini
Don Francesco Ricciarelli

L'analisi del DIPINTO

Il Cristo glorioso per il logo del Giubileo

L'appuntamento con i quattro secoli di vita della nostra diocesi è un appuntamento che tutti noi aspettavamo con gioia. Lo abbiamo pensato, visto avvicinare pian piano ed oggi siamo alle sue porte.

Mai avrei pensato di poter ricevere l'invito da parte di monsignor Andrea Migliavacca a eseguire il logo-immagine che contraddistinguerà questo Giubileo. Per questo **la prima cosa che desidero fare è quella di ringraziare Sua Eccellenza di questo invito al quale spero di essere stato all'altezza. Sì, perché così come ho avuto grande gioia nel ricevere l'invito, ho avvertito anche la grande responsabilità.** La responsabilità di riuscire a elaborare una immagine rappresentativa per questo Giubileo della diocesi. Perché **i quattrocento anni di vita della diocesi di San Miniato sono altrettanti anni di grandi eventi, di grandi cambiamenti e di arricchimento per tutto il territorio diocesano.**

Non possiamo non considerare che l'istituzione della diocesi ha voluto dire una nuova forza in tutto il territorio. Non soltanto una organizzazione capillare del territorio attraverso le parrocchie ma anche la nascita di nuove Confraternite, Accademie, Istituti di credito. All'indomani della nascita della diocesi sono stati necessari nuovi edifici come, ad esempio, il palazzo del Seminario vescovile o il Santuario del Ss.mo Crocifisso, che hanno modificato, arricchendolo, l'aspetto urbanistico e scenografico della nostra San Miniato.

Il logo per il Giubileo della diocesi dipinto da Luca Macchi: un Cristo regale con i simboli dell'Eucaristia, dell'autorità vescovile e il profilo inconfondibile della nostra Cattedrale. «Quando un pittore, un pittore credente, affronta la figura di Gesù - confida Luca Macchi - allora si toccano corde particolari. Vorresti rendere il Suo aspetto regale e allo stesso tempo semplice e comprensibile. Ho cercato di manifestare la gioia dell'evento anche attraverso la vivacità dei colori. Il rosso per la veste regale di Cristo, l'azzurro del cielo, il giallo del Sole aureola. I colori primari attraverso i quali si fanno tutti gli altri»

Naturalmente esempi simili si possono fare anche per le altre città della diocesi. Festeggiare oggi i quattro secoli di vita significa festeggiare le tante scelte, le tante strade intraprese e i tanti avvenimenti che ci hanno accompagnato e cambiato. Per rispondere adeguatamente all'invito del vescovo Andrea ho presentato tre dipinti della grandezza di cm. 100x70. Di questi tre dipinti è stato scelto quello che più rispondeva allo scopo. **Il dipinto scelto presenta la figura di Gesù Cristo con una veste di colore rosso, simbolo di regalità e potere e si staglia contro il cielo blu oltremare.** Il blu-azzurro è il colore legato all'aspetto divino e celeste di Cristo. Dunque il Cristo in veste regale si staglia

nell'azzurro del cielo e ha per aureola il Sole. La figura di Gesù si fa incontro ai fedeli portando il pane e il vino, simboli dell'Eucaristia, insieme alla mitria e al pastorale, simboli dell'autorità vescovile. Ad occupare il centro della composizione, tra la mitria e il pastorale, è la facciata della antica pieve di Santa Maria Assunta e **Genesio martire** che, proprio grazie elevazione di San Miniato a sede vescovile, ha assunto il titolo di **Cattedrale**: la Chiesa madre della diocesi. **Alla base dell'immagine sono riportate la scritta «Per Cristo, con Cristo e in Cristo» e le date 1622 e 2022.** È stato naturale che Gesù fosse il protagonista della composizione. Quando un pittore, un pittore credente, affronta la figura di Gesù allora si toccano corde particolari. Vorresti rendere il Suo aspetto regale e allo stesso tempo semplice e comprensibile. Ho cercato di manifestare la gioia dell'evento anche attraverso la vivacità dei colori. Il rosso per la veste regale di Cristo, l'azzurro del cielo, il giallo del Sole aureola. I colori primari attraverso i quali si fanno tutti gli altri.

Luca Macchi

È arduo parlare dei personaggi salienti del Novecento, troppo vicini a noi e pertanto non ancora passati dal vaglio del tempo. Crediamo però di non sbagliare a rammentare tra le figure di primo piano del secolo scorso **don Divo Barsotti**, mistico d'importanza capitale nella Chiesa post conciliare, che nonostante abbia operato prevalentemente in diocesi di Firenze rimase sempre legatissimo alla sua Palaia. Per don Barsotti lo scorso anno è stato avviato il processo di beatificazione. Ci viene in mente poi **don Angelo Vivian**, ebraista di fama internazionale, poliglotta, docente di filologia biblica all'Università di Colonia, con al suo attivo un

Serena Tani e la sua pittura fatta di carta, negli spazi di un'antica fornace

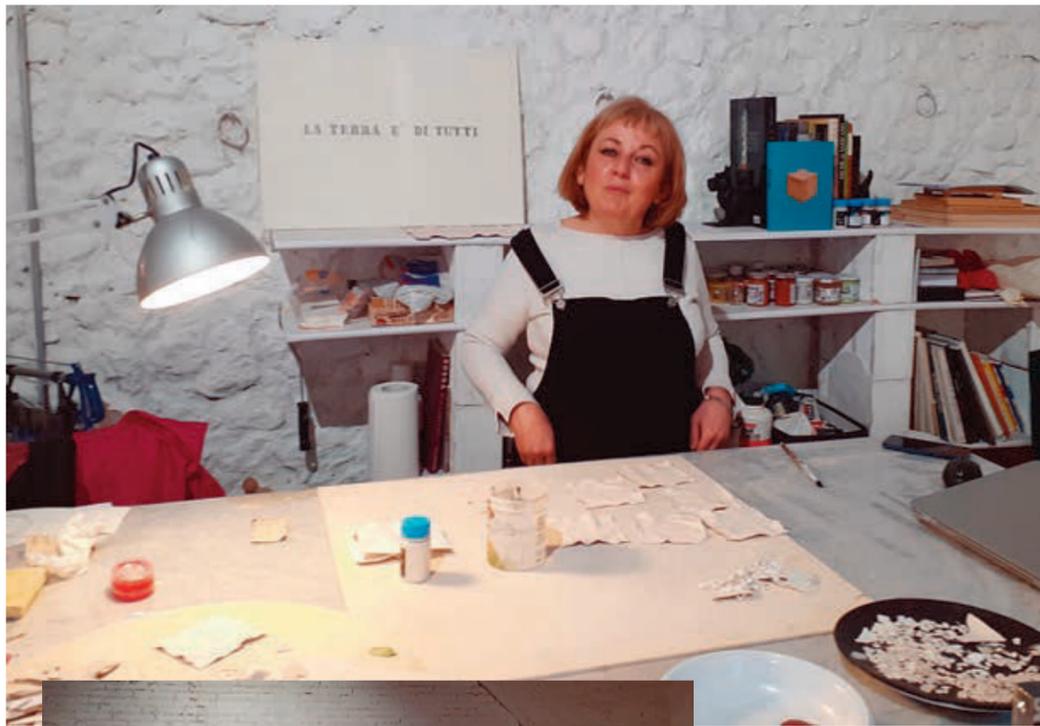
«Sono il fantasma della fornace», racconta scherzando l'artista, che a Montelupo ha ricavato il suo studio in una fornace dismessa. La sua è un'arte fatta di abbagliante leggerezza, tutta modulata su una caleidoscopica mistica del bianco

DI ANDREA MANCINI

Artista importante Serena Tani, che viene dal lavoro nella moda e dal fashion design, lì si è impegnata per vent'anni, con una parentata dedicata anche all'insegnamento, in istituti professionali dove erano stati aperti settori specifici dedicati appunto alla moda. Tutto questo con sua soddisfazione personale, a fianco di grandi firme, che però - dice la Tani - sono andate sempre più depauperando la loro catena produttiva. Per fortuna lei ha sempre avuto una valvola di sfogo, è passata da un figurativo di forte espressività alle esperienze degli ultimi anni - dal 2015 e 2016 -, che lei stessa non sa se definire - se scultura, collage, pittura -, ma che certo sono - e questo lo diciamo noi - di grande suggestione, coinvolgimento visivo ed emotivo.

La Tani ama l'arte e il costume orientale, giapponese, zen. Lo venera come suggerimento di vita, di esperienza, e questo si vede nel suo lavoro, ma anche nel suo bellissimo studio, dentro l'antica Fornace Cioni Alderighi di Montelupo.

Siamo in uno spazio che diventerà straordinario, anche se per il momento l'artista vive in forzato isolamento. «Sono il fantasma della fornace» - lei dice scherzando, ma anche raccontandoci di una serie di compagni, in un viaggio espressivo, dedicato al teatro, alla danza, alla ceramica. Ognuno, per motivi diversi, ha lasciato quello spazio, che è del Comune e per il quale sono stati realizzati una serie di progetti che presto lo vedranno attivo, in un percorso legato soprattutto all'apprendimento dell'arte della ceramica. Quel luogo del resto da sempre è stato questo, una fabbrica di manufatti ceramici: ci sono ancora le vasche, i forni, le scritte dei decoratori sopra le pareti. Tutto racconta di quest'arte, presente a Montelupo da più di cinque secoli. A Montelupo c'è del resto un'importante Festival della Ceramica e un Museo, a pochi passi dallo studio della Tani. Tra l'altro, un paio di strade più in là, quasi vent'anni fa, nel



Lo studio-galleria di Serena Tani a Montelupo.

2003, io ho organizzato la bellissima **antologica di Stefano Grondona, artista di grande talento, incontrato nei miei anni genovesi. Alla mostra era dedicato un libro,**

intitolato «Il teatro della mente», Titivillus 2003, a cura di Sergio Noberini, suo amico e divulgatore. Grondona era un uomo davvero particolare, in quel libro c'era anche un

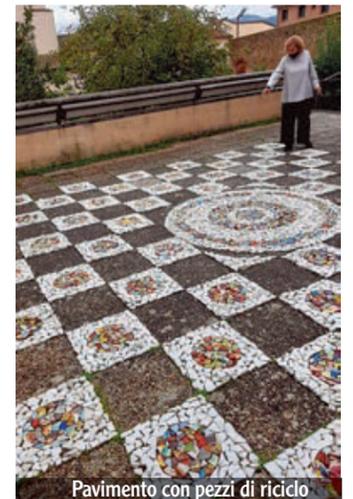
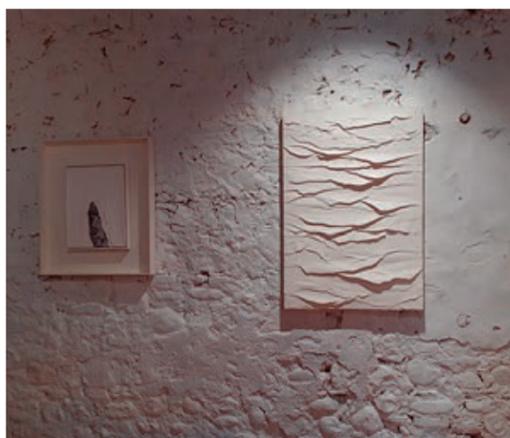
mio saggio e stupende foto fatte all'artista, fatte durante gli incontri che avevo avuto con lui. Ma perché Grondona e perché parlarne ora? Per la sua lunga permanenza nell'Ospedale psichiatrico di Montelupo, ma soprattutto per l'uso delle carte ritagliate e sovrapposte, che me l'hanno riportato alla memoria, entrando nello studio di Serena Tani.

Il lavoro della Tani è infatti

quello di una manipolatrice della carta: le più banali, quotidiane, addirittura quelle assorbenti, che si getterebbero appena usate, le offrono il contesto per la creazione di opere bellissime, di formidabile suggestione.

Di Grondona non ha naturalmente la "follia", un po' maniacale, ma gli assomiglia proprio per la moltiplicazione del materiale, strappato o tagliato che sia, con risultati che nella loro potenza, ma anche nella loro semplicità, assomigliano alla bellezza dei giardini giapponesi, dove la disposizione delle pietruzze è un'operazione di notevole forza espressiva ed è prossima all'armonia che, nonostante tutto, nonostante i disastri provocati dall'uomo, governa ancora l'universo.

La Tani è alla ricerca della leggerezza, sia nel senso che c'è la leggerezza nell'ispirazione stessa delle sue opere, ma la leggerezza è anche il contrario della pesantezza. Le sue opere sono appunto questo, un fumo bianco, un grande



Pavimento con pezzi di riciclo

anche antichi scarti di ceramica. Qualche mese fa, proprio negli spazi che circondano il suo studio, ha ad esempio creato un bellissimo pavimento di piccoli pezzetti di manufatti, portati da persone comuni o regalati da quattro o cinque fabbriche del paese. Pezzetti di ceramica, che ha messo insieme, quasi fossero un mandala tibetano.

In effetti l'artista riesce a creare situazioni di notevole concettualità espressiva, che però possono essere anche lette nella maniera più semplice.

Serena mi racconta addirittura di una esposizione all'interno di un piccolo nido per l'infanzia, i bambini da zero a tre anni hanno saputo apprezzare il suo lavoro, che è sceso al grado minimo di comprensibilità, senza per questo perdere di forza e di spessore.

Serena ci appassiona, è circondata dal bianco abbagliante della parete, che copre le tracce degli anni e del lavoro, o meglio più che coprirle le mette sotto una nuova luce, le fa diventare esse stesse opera d'arte; su queste pareti si aprono altre opere, altre carte, anch'esse bianche, spesso sovrapposizioni di colori che vanno dal bianco latte all'avorio, fino a qualche chiarissimo bruno, un cromatismo ai minimi termini, che ben si apparenta, creando una musica minimale, in una semplicità oggi amata da molti, che aborriscono il caos della contemporaneità.

Quando sto per andarmene vedo, appoggiato alla parete, sotto altre opere, qualcosa che invece conserva tracce di colore. Chiedo lumi, e Serena, con la consueta semplicità mi dice: «Sì ho fatto anche esperimenti di questo tipo, lavori con un maggiore uso del colore, di forte impatto cromatico, ma li tengo nascosti».

Chiedo di vederli, di fotografarli, lei tira fuori un grande quadro e me lo mostra: a me sembra bellissimo, è la sovrapposizione di piccoli foglietti di carta, appesi solo per il lato più alto, il gioco dei colori ha - anche stavolta - una grande armonia, sebbene non vi sia alcun risparmio, c'è l'intera gamma cromatica rappresentata, a partire da un rotolo di scottex che, si sa, ha particolare capacità di assorbimento.

Il risultato finale è un'opera di fascino sorprendente; di fronte a noi un'artista che sta lavorando sulla sottrazione, ma i cui conti, le somme rappresentate dalle sue opere, mostrano un bilancio più che positivo. Dovremo certo seguirla ancora.

Simona Tani è stata presente sul "palcoscenico" di Certaldo Alta. Vi ha creato un Angelo, fatto da un paio di grandi ali appese all'interno della chiesa dei Santi Tommaso e Prospero, vicino al Tabernacolo dei Giustiziati di Benozzo Gozzoli, quello "strappato" nei pressi del torrente Agliena, nella parte bassa della patria del Boccaccio.

A.M.

lenzuolo che ci avvolge, mostrandoci però anche la strada.

Lo studio tra l'altro assomiglia molto ai vecchi edifici industriali, dismessi e utilizzati, come spazi di vita, abitazioni. Ne conosciamo molti, negli Stati Uniti, ma oggi anche nelle immediate periferie delle nostre città, persino qui da noi in Italia. Si è passati dalla perversa decisione di abbattere i segni di un passato anche recente, per sostituirli con abitazioni quasi sempre orrende, a una politica di maggiore civiltà, che ha fatto recuperare opere di grande pregio e soprattutto memoria. Serena è appunto "il fantasma" di un luogo bellissimo, che si apre nel cerchio delle antiche mura. In questo luogo l'artista crea le sue opere, che spesso sono interventi di riutilizzazione di materiali, carte soprattutto, ma

Pasqua, invito di liberazione e rinascita integrale per l'uomo e il suo cosmo

DI ANTONIO BARONCINI

Negli anni vicini al 1224, Francesco di Assisi compose il **Cantico delle Creature**, un testo poetico in cui "il Poverello" si rivolge a Dio, lodandone le opere. Una preghiera senza tempo in cui sembra che San Francesco abbia profetizzato le conseguenze dello sfruttamento della natura e degli uomini, volendo ricordare agli uomini stessi la semplicità dei bisogni umani. Siamo alla vigilia della Pasqua, la festa in cui i cristiani, dopo la contemplazione del mistero della Croce, innalzano gloria a Dio, per la Risurrezione di Gesù. Rinascita e liberazione fanno ancora della Pasqua del 2021, come quella del 2020, un giorno di festa, che però, in piena pandemia da coronavirus, smarrisce il consueto aspetto di celebrazione gioiosa e colorata da molte forme di folklore religioso e si fa più intima e solenne nelle nostre coscienze. La nostra attenzione si sposta su atteggiamenti concreti, sul nostro comportamento verso "la nostra casa", la terra che ci ospita.

Le esclamazioni di San Francesco invitano a riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e attraverso il quale trasmette a noi qualcosa della sua bellezza e della sua bontà.

Ecco la nostra Pasqua: l'inizio di una nuova esistenza!

Pasqua deriva dal greco "pascha", e a sua volta dall'aramaico "pesah" e significa



propriamente "passaggio", "passare oltre". Gli Ebrei ricordavano il passaggio attraverso il mar Rosso dalla schiavitù d'Egitto alla liberazione. Per noi cristiani è la festa del passaggio dalla morte alla vita di Gesù Cristo.

Questo mistero cristiano ci richiama ad una nostra responsabilità morale e spirituale, ma anche ad un sempre progressivo rinnovamento del nostro vivere.

"Rinnovamento" vuol dire riflettere in primo luogo per cercare le cause. Gli effetti ci recheranno sempre un modo nuovo di vivere, più sereno, più creativo. Ecco che "il passaggio" si fa concreto e ci chiede: «Cosa fai tu perché la tua casa sia sempre più sicura?».

Salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana, innanzi tutto. **La distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ha affidato il**

mondo all'essere umano, ma anche perché la stessa vita umana è un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado.

«Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo - afferma da questo punto di vista papa Francesco - richiede di cambiare profondamente gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società». Pensiamo a quello che sta accadendo alla "nostra casa": l'inquinamento e cambiamenti climatici, perdita di biodiversità, rifiuti e cultura dello scarto, e tutto questo spegne un concetto vitale che il clima è un bene comune.

L'acqua, la «sora aqua», è un diritto umano essenziale, fondamentale ed universale, perché determina la sopravvivenza delle persone e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Il Santo padre nella sua enciclica

«Laudato si'» c'invita a «**eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente.**»

Se tutto questo crea necessità di rinnovamento, di un passaggio dal qualunquismo, dalla indifferenza, dal disinteresse alla partecipazione costruttiva, all'interesse verso il bene comune, alla responsabilità individuale, non può avvenire senza un sentimento profondo da "Fratelli tutti".

San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne.

«Dappertutto seminò pace, camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi».

Che non resti solo un sogno questo "passaggio", ma una realtà bivalente tra razionalità e spiritualità, tra ambiente esterno ed interno nei nostri cuori.

I sogni si costruiscono insieme. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno colla propria voce, tutti fratelli.

Questa è la vera Pasqua non solo per il cristiano ma per tutti gli uomini.

«**Lodate e benedite il mio Signore, rendete grazie a Lui e servitelo con grande umiltà.**»

Quando lo scarto diventa arte: animali fantastici nel parco di Stella Maris

Quando lo scarto diventa arte... È quello che è accaduto alla Fondazione Stella Maris dove, nell'Unità operativa 2 Urgenza Psichiatrica, a partire dalla fine di febbraio hanno fatto un'esperienza davvero particolare. «Riciclamo tutti gli scarti che troviamo - spiegano gli educatori - i legni portati dal mare, gli avanzi di lavorazione di falegnameria, i legni trovati per caso nel nostro parco o vicino casa, quelli offerti dai giardinieri che curano gli alberi del parco dell'ospedale - per ridare loro valore e senso in altre forme». Il risultato sono originali composizioni artistiche, fantasiose e colorate, che raffigurano pesci terrestri, fenicotteri rosa, ricci, coccinelle, tartarughe, granchi e animali fantastici, che animano gli alberi del giardino dell'Istituto.

Un'esperienza unica

Un'esperienza unica che ha coinvolto gli operatori ed insieme a loro, in prima persona, gli adolescenti ricoverati nel Servizio che ha come direttore il dottor Gabriele Masi, responsabile la dottoressa Maria Mucci e come team le neuropsichiatre infantili le dottoresse Giulia D'Acunto e Francesca Liboni, la psicologa Cinzia Fratoni, l'assistente sociale Veronica Selmi, gli educatori professionali Gianluca Giunchiglia, Paolo Fornaini, Luisa D'argenio ed Irene Vagheti, l'infermiera professionale Silvia Clemente, gli Oss Simone Marianelli, Filippo Dalcò e Matteo Nacci, oltre a due medici specializzandi in Neuropsichiatria Infantile che di volta in volta ruotano nel servizio, ossia la dottoressa Caterina Fedi e il dottor Andrea Salvati.

Tutto iniziò con lo scultore Pietro Mochi A far comprendere come gli scarti del mare possano essere ripensati per dare vita alla creatività è stato l'artista Pietro Mochi che aveva realizzato una scultura con i legni lasciati dal mare. «Dopo quei primi pesci costruiti con lui - spiegano gli educatori - successivamente abbiamo inventato nuovi oggetti in modo autonomo e secondo la creatività del gruppo. La valorizzazione dei legni va in parallelo con



il processo di cura promosso per i nostri ragazzi: dare luce e attenzione laddove c'è opacità e svalutazione, per validare ogni risorsa residua. L'arte ha a che fare con quella verità che tocca il soggetto e lo modifica. Così, i nostri ragazzi, dopo aver costruito questi oggetti fantastici potranno partecipare ad un'esperienza di cambiamento e sentirsi diversi, non più gli stessi di prima, sicuramente più "veri" e "ricchi". In primo luogo perché avranno dato del loro meglio; in seconda istanza perché avranno partecipato alla costruzione della autenticità personale e sociale.

Il processo creativo

Ma come nascono queste manufatti artistici? «Dietro queste creazioni c'è un lavoro meticoloso, - sottolineano sempre gli educatori - che viene svolto in gruppo. Gli operatori propongono un soggetto, i ragazzi accettano o meno, ed

eventualmente rilanciano con un soggetto diverso. Quindi viene condivisa un'idea da realizzare: vengono posizionati sul tavolo i materiali legnosi dalle più disparate forme e dimensioni, si cercano le combinazioni per creare la forma nella sua interezza; un po' come un puzzle a raggiera. Si procede per prove ed errori, "a carponi". Via via si intravede l'idea così come ognuno se la immagina nella mente. A volte ne esce una creazione anche

migliore di quella pensata. Quando la forma intera ci convince, passiamo a fissarla con chiodi, viti e bulloni. Vengono applicati vetri e rondelle di ferro a rifinire e meglio definire i soggetti marini. Ultima fase è quella di colorare l'opera, ma mai completamente, in quanto il legno principale viene lasciato intatto, per evidenziarne la naturalità, la costituzione di base. La colorazione è un atto importante, non meno della costruzione, poiché viene data ad ogni tonalità un'importanza di risonanza emozionale. Infatti, si cercherà un'armonia cromatica che meglio si addice a quel soggetto».

La scelta del Parco

Gli educatori raccontano anche che cosa li ha spinti a questo genere di creazioni: «In un parco come il nostro, dove le persone si trovano a trascorrere l'attesa tra una visita e l'altra, ovvero un'esperienza di dolore, di sofferenza, di smarrimento, abbiamo pensato possa dare sollievo posare gli occhi sulla vivacità espressa dalle opere affisse sugli alberi del parco, come simbolo della vita che va avanti comunque, mano nella mano con la cultura e l'arte, quali antidoti fondamentali contro le avversità, a favore della speranza e della positività». E come riportano scritto i messaggi disseminati nel parco: «Torneranno giorni lieti».



Riconoscimenti per la «Madonna del Soccorso» Onlus

Grande soddisfazione alla Fondazione «Madonna del Soccorso» onlus di Fauglia per il riconoscimento arrivato in settimana dalla Regione Toscana. La Regione ha infatti indicato, dopo attenta selezione, due membri dell'ente come idonei a svolgere la funzione di commissari e membri della Commissione regionale che sarà incaricata di controllare l'accreditamento di tutte le strutture socio-sanitarie della regione ai sensi del Dgrt 86/r del 2020, tecnicamente denominato Gruppo di valutazione. Nella fattispecie si tratta del direttore della Fondazione, l'avvocato **Riccardo Novi** di Fauglia e di Marco Regoli di Orentano, giovane laureato in economia.

Due dei 25 membri della Commissione regionale proverranno dunque dalla Madonna del Soccorso e quindi dalla nostra diocesi. Si tratta di un grande riconoscimento non solo per Novi e Regoli ma anche per tutta la Fondazione.

La «Madonna del Soccorso» che da sempre punta ad una accurata formazione di tutti i suoi addetti, si conferma fucina di grandi professionalità, esperienza e capacità, al servizio non solo del territorio locale ma anche regionale. È questo un segno di grande vitalità e forza anche del nostro tessuto cattolico diocesano. Ai due neo nominati commissari sono arrivate le felicitazioni dei molti responsabili e dirigenti del settore e quelle del nostro vescovo Andrea. Anche da parte nostra esprimiamo loro i migliori auguri di un buon e proficuo lavoro.

Valeria Mori

Arco di Catruccio, ciclo d'incontri per conoscere il territorio

L'Associazione culturale «Arco di Castruccio» di Montopoli Valdarno onora e realizza un appuntamento annunciato in occasione del convegno svoltosi il 29 febbraio del 2020, presso il **Conservatorio di Santa Marta**, sulla valorizzazione dei piccoli centri del territorio e a tutela delle tradizioni locali, dei beni artistici di una città che è stata protagonista di importanti eventi storici a partire dal Medioevo fino ai nostri giorni. In quell'occasione erano presenti, come relatori, la dottoressa **Maria Grazia Tampieri** della Sovrintendenza ai beni artistici di Pisa e Livorno. Il presidente della Fondazione Crsm, nonché presidente onorario dell'Associazione, **Antonio Guicciardini Salini** e il professor **Silvio Ficini**, impegnati a tracciare non soltanto una storia della città, ma anche un itinerario ideale che sollecitasse la cittadinanza, a soffermarsi di fronte alle bellezze artistiche e architettoniche, ma anche a quelle naturalistiche e storiche, di una città che vive ancora di ritmi lenti, fatta a misura d'uomo e che ancora permette di assaporare scorcio significativi e testimonianze di un passato da salvaguardare proprio nelle sue manifestazioni più tradizionali. Fedele all'impegno assunto in quella occasione, l'«Arco di Castruccio» promuoverà una serie di incontri con esperti e cittadini comuni, appassionati e profondi conoscitori della storia locale, con l'intento di aiutare a meglio comprendere la specificità storico-artistica del patrimonio montopolese: un ciclo di conferenze insomma per conoscere, apprezzare e imparare a tutelare le bellezze di questo piccolo e delizioso centro del Medio Valdarno Inferiore.